

LAVORO DOMESTICO. Cgil, Cisl e Uil: gli aumenti colpiranno i nuclei con familiari non autosufficienti, adeguare l'assegno di cura al caro vita

Badanti, i sindacati: «Aumento sacrosanto, ma no al lavoro nero»

TRENTO. «L'adeguamento delle retribuzioni contrattuali per le badanti rischia di essere l'ennesima batosta che si scarica sui magri bilanci delle famiglie e di alimentare la spirale perversa che spinge alle assunzioni in nero nel settore dell'assistenza.

L'aumento è condivisibile, legittimo e sacrosanto per le lavoratrici e i lavoratori del settore. Ma, di fatto, metterà in molta difficoltà le persone più fragili, quelle che già sopportano non senza fatica il peso della non autosufficienza».

È quanto affermano Cgil, Cisl

e Uil, che hanno chiesto un intervento urgente alla Provincia per neutralizzare almeno in parte l'incremento di spesa aggiornando al costo della vita tutte le misure del welfare territoriale, a partire dall'assegno di cura. «Allo stesso tempo va rivisto l'I-cef per adeguarlo ai mutamenti

del potere d'acquisto - affermano le sigle - Vanno alzate, infine, le soglie di deduzione di spesa per fare in modo che le famiglie continuino a trovare conveniente la stipula di contratti regolari».

In Trentino sono circa 14mila le persone non autosufficienti, e

l'80% di queste sono anziani. Come riportato dal nostro giornale, si stima nero che le badanti lavorino in nero in un caso su due.

«Con un'inflazione ora al 12.3%, anche l'adeguamento deliberato fino ad ora e limitato al solo Assegno Unico è insuffi-

ciente» dicono i sindacati. «Comprendiamo lo sforzo di Piazza Dante, ma serve un'ulteriore passo avanti. Per evitare il tracollo di molte famiglie e il ricorso massiccio a forme di lavoro irregolare è necessario che l'adeguamento del welfare all'inflazione sia strutturale».

Colf e badanti | In Trentino, secondo il Rapporto Domina, alta la richiesta di collaboratori per le famiglie Cresce il bisogno, cala la capacità di spesa

di **Veronica Ballotta**

«L'adeguamento delle retribuzioni contrattuali per le badanti rischia di essere l'ennesima batosta che si scarica sui magri bilanci delle famiglie e di alimentare la spirale perversa che spinge alle assunzioni in nero nel settore dell'assistenza. L'aumento è, condivisibile, legittimo e sacrosanto per le lavoratrici e i lavoratori del settore. Ma, di fatto, metterà in molta difficoltà le persone più fragili, quelle che già sopportano non senza fatica il peso della non autosufficienza», lo dicono i segretari provinciali di Cgil Cisl Uil, ricordando che in Trentino sono circa 14mila le persone non autosufficienti. Circa l'80% di questi sono persone anziane. A farsi carico dei loro bisogni di cura sono spesso le badanti che già oggi, secondo alcune stime, potrebbero essere occupate in nero in un caso Su due.

Uno scenario confermato dal rapporto realizzato dall'Osservatorio Domina e dalla fondazione Moressa, presentato ieri mattina in Senato. Al tempo stesso, il lavoro sommerso è diminuito in seguito alla maxi sanatoria operata durante la pandemia. Secondo l'analisi, sono più di 13mila i lavoratori domestici regolari in Trentino-Alto Adige: un numero in costante aumento dal 2011, e che ha registrato una crescita del 2,2% nell'ultimo anno. Ma c'è chi

teme che qualcosa possa cambiare in seguito agli scatti stipendiali dei lavoratori domestici previsti per il 2023. Con i picchi raggiunti dall'inflazione a novembre 2022, e visto il mancato accordo tra associazioni datoriali e sindacati, i minimi saranno aumentati fino al 9%. L'ennesimo rincaro a cui le famiglie dovranno far fronte. Per questa ragione i sindacati trentini chiedono un intervento urgente della Provincia «che neutralizzi almeno in parte l'incremento di spesa aggiornando al costo della vita tutte le misure del welfare territoriale a partire

■ **Stangata**
■ **Aumenti del 9% per i lavoratori domestici I sindacati: «Sacrosanto, non diventi spinta al lavoro nero»**

dall'assegno di cura, per il quale è previsto dalla legge provinciale. Allo stesso tempo va rivisto l'Icef per adeguarlo ai mutamenti del potere d'acquisto. Vanno alzate, infine, le soglie di deduzione delle spese per le badanti per fare in modo che le



famiglie continuino a trovare conveniente la stipula di contratti regolari». Se non altro, il Trentino-Alto Adige può contare sulle previsioni demografiche migliori (e in controtendenza) a livello nazionale: nel 2050, infatti, sarà la regione con la percentuale più alta di bambini (13,9%). Un dato che stupisce specialmente se si osserva la proiezione della percentuale di anziani, nettamente inferiore: 12,0%. Numeri, quindi, che contrastano con il panorama nazionale, dove prevale la componente ultraottantenne della popolazione. Resterà comunque cruciale – anzi, sarà ancora più necessario – il lavoro delle badanti: nel 2050 gli anziani arriveranno ad un totale di 147 mila, 74 mila in più di ora. Il numero di assistenti è, con ogni

probabilità, destinato a crescere. E, secondo il rapporto di Domina, sia le badanti che le colf stanno aumentando: a Trento, le collaboratrici familiari sono 2.139, ovvero 3,9 ogni 1000 abitanti; le badanti, invece, sono 4.407, ossia 11,4 ogni 100 anziani. Sommate ai numeri altoatesini, si arriva ad un totale regionale di 4.752 colf e di 8.952 badanti (di cui, rispettivamente, il 55% e il 50,8% lavorano a Bolzano). Il Trentino presenta anche uno dei dati più alti d'Italia, relativamente ai lavoratori che operano in convivenza: 46,9%. Inoltre, è uno dei territori in cui si lavora di più, per una media di 33,7 ore. La netta maggioranza dei lavoratori domestici in Trentino è donna (88,7%), e più della metà (53%) delle persone impiegate nel lavoro domestico proviene dall'Est Europa,

seguita da un 27,2% italiano. La categoria delle famiglie datrici di lavoro è invece in calo a livello nazionale, ma sfiora picchi particolarmente alti in cinque regioni, tra le quali la regione. Qui, il numero di datori di lavoro è sceso dell'oltre 10%. Nel primo semestre del 2021, infatti, erano 11.267 i datori; invece, nello stesso periodo dell'anno successivo, il totale era di 10.098 unità. Una variazione percentuale del -10,4%. Il Trentino segue poi l'andamento del resto delle regioni italiane (esclusa la Sardegna) per quello che riguarda il saldo assunzioni-cessazioni di rapporto di lavoro, che è negativo su quasi tutto il territorio nazionale. Infatti, con un totale di assunzioni di 8.415 unità, e di cessazioni di 8.900, il saldo complessivo del 2021 è pari a -485. Nel 2021, le famiglie della regione hanno speso 123 milioni di euro per la retribuzione del lavoro domestico, suddivisi in 98 milioni per lo stipendio, 18 milioni per i contributi, e 7 milioni per il Tfr. La spesa media annuale per famiglia è pari a 9.646 euro; mentre la retribuzione media annua per i lavoratori è di 7.313 euro. Lavoratori che hanno prodotto, nello stesso anno, un valore aggiunto di 300mila euro. «Comprendiamo lo sforzo fatto da Piazza Dante, ma serve un'ulteriore passo avanti. Per evitare il tracollo di molte famiglie e il ricorso massiccio a forme di lavoro irregolare è assolutamente necessario che l'adeguamento all'inflazione di tutte le misure di welfare provinciale diventi strutturale», insistono Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti.